

PROMUOVERE E DIFENDERE IL LAVORO, RAPPRESENTARE TUTTI I CITTADINI

Un impegno quotidiano

I bisogni di Milano li “pensiamo” e “identifichiamo” tutti i giorni nella nostra attività sindacale, a servizio e sostegno dei lavoratori, di quelli che un lavoro ce l’hanno e di quelli che lo stanno perdendo; di chi vive una situazione difficile in azienda, perché magari non riceve lo stipendio con regolarità o è costretto al “sommerso”; dei disoccupati e dei giovani che vorrebbero trovare un impiego, regolare e non precario; dei pensionati che in certi casi stentano a fare quadrare i conti a fine mese; degli stranieri alle prese con norme e pastoie burocratiche che sembrano quasi pensate per ostacolare, invece di favorire, i processi di inclusione, integrazione e regolarizzazione; delle famiglie con qualche fragilità, ad esempio quelle sotto sfratto, molte con minori, e quelle che cercano una casa inserendosi nelle infinite liste di attesa dell’offerta abitativa pubblica. La realtà milanese la misuriamo toccandola con mano ed è fatta dalle persone, e sottolineo le persone, che quotidianamente si rivolgono ai nostri sindacalisti e ai nostri sportelli per avere risposte e tutele che, spesso, non trovano altrove. Intendiamoci: si tratta di uno spaccato, importante ma parziale. Stiamo parlando delle “ombre”, ma Milano è ricca anche di luci, sia dal punto di vista economico che sociale. Mi soffermo un momento sul primo aspetto. La situazione qui è migliore di quella di altre zone della Penisola, anche se il rallentamento del Paese, frutto anche di talune indecisioni o scelte sbagliate a livello politico e di governo, sta iniziando a fare sentire qualche effetto negativo. Il milanese conta 300mila aziende e il 40% di esse sono società di capitali. Non solo: il 32% delle imprese con capitale estero opera in quest’area. Il tasso di occupazione è pari al 69,5% (a fronte del 58% italiano) e quello di disoccupazione al 6,5% (contro l’11,2%). Insomma il capoluogo lombardo resta “locomotiva”, capitale dell’innovazione, e vanta una spinta propulsiva invidiabile. Milano è abituata a “tirarsi su le maniche”, ad assumersi le sue responsabilità e prendere in mano il

proprio futuro. E le parti sociali, pur nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità, sono abituate a confrontarsi e collaborare. Cgil, Cisl e Uil e Assolombarda, negli ultimi anni, hanno siglato accordi fortemente innovativi, creando un prezioso laboratorio negoziale. Molti di questi sono diventati un modello di riferimento per il Paese. Bisogna proseguire su questa strada, per affrontare al meglio le continue trasformazioni nel mondo del lavoro.

Dall'ascolto alle risposte

Da questo tessuto di luci ed ombre emergono bisogni e domande che, nel nostro osservatorio, riguardano, soprattutto, i temi del lavoro, dell'emergenza-casa, dell'immigrazione. Vado con ordine. Come ho spiegato prima, dal punto di vista dell'occupazione Milano mostra una situazione migliore rispetto ad altre aree del Paese, ma non mancano anche qui i problemi. Noi lo vediamo tutti i giorni: negli ultimi tempi si sono aperte diverse vertenze anche in aziende importanti e multinazionali straniere che hanno deciso di avviare delle procedure di licenziamento causa crisi o per delocalizzare. Si parla di centinaia di posti di lavoro e, quindi, di centinaia di famiglie in difficoltà. Cito qualche dato: nel 2018 il tasso di disoccupazione è calato ancora lievemente dal 6,5% al 6,4% ma il tasso di mancata partecipazione (che include non solo i disoccupati che cercano lavoro, ma anche disoccupati e inattivi che sarebbero disponibili a lavorare ma non cercano lavoro), indicativo del livello di scoraggiamento, è pari al 18,2%, un dato che fa pensare. Veniamo ai giovani: il tasso di disoccupazione a Milano risulta in diminuzione (dal 26,6% al 24,4%) coerentemente con la tendenza lombarda (20,8%), ma è pur sempre significativo. Infine va evidenziata la tipologia dei contratti: nel 2018, in Lombardia, il 77% delle assunzioni è avvenuta con rapporti a termine o stagionali (di breve durata) e solo il 19% a tempo indeterminato (il 4% in apprendistato), segno che una certa quota di "precariato" è nei fatti. Per quanto riguarda, invece, l'emergenza abitativa, la situazione è molto seria. Anche in questo caso cito alcuni

numeri: il patrimonio di edilizia residenziale pubblica del Comune e di Aler conta quasi 90mila alloggi; nel 2018 risultavano in lista d'attesa per una assegnazione di casa popolare 25.142 famiglie, ma gli appartamenti consegnati nel corso dell'anno sono stati appena 855. In compenso ci sono circa 10mila case sfitte e 4mila occupanti abusivi, la maggioranza dei quali in stato di necessità abitativa e a cui non viene prevista nessuna soluzione alternativa. A questo quadro già critico bisogna aggiungere il fenomeno degli sfratti: nel 2017 ne sono stati eseguiti circa 1.100, soprattutto per morosità, ma oltre 22mila sono i nuclei in attesa che l'ufficiale giudiziario bussì alla porta. E' evidente che si tratta di un problema grave, con risvolti sociali preoccupanti, che viene seguito con attenzione dal Sicut, il nostro sindacato degli inquilini. Infine, ma non per importanza, c'è la questione immigrazione, che tanto infiamma il dibattito e la speculazione politica. Dai dati si può notare che nel milanese risiede circa il 40% (459mila persone nel 2017) degli stranieri presenti in Lombardia. Si tratta per lo più di nuclei familiari che vivono qui da molti anni, come risulta evidente sia dal dato relativo ai nuovi nati (6.310), sia dal numero di acquisizioni della cittadinanza italiana (11.400) che si può richiedere dopo almeno 10 anni di residenza regolare, sia dal fatto che oltre il 60% degli stranieri sul nostro territorio è titolare di un permesso per lungo-soggiornanti (servono almeno 5 anni di residenza regolare). I numeri confermano che sarebbe necessario investire sulle politiche per favorire l'integrazione di chi ha scelto il milanese come luogo dove vivere regolarmente e stabilmente con la famiglia, piuttosto che concentrare attenzione e polemiche su rifugiati e richiedenti asilo - certamente un tema da seguire con attenzione - che rappresentano solo il 7% degli stranieri. Riguardo a questi ultimi, per altro, le norme introdotte recentemente, e in particolare la cancellazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, stanno vanificando i risultati positivi raggiunti da alcune iniziative di inclusione. Penso, per esempio, al nostro progetto Labour INT, che attraverso un percorso di formazione linguistica e professionale ha dimostrato come sia possibile superare la logica dell'accoglienza,

spesso emergenziale, puntando invece su percorsi di integrazione (il 65% dei corsisti ha trovato lavoro, con contratti fino a tre anni, ma ora molti rischiano di perdere tutto se la domanda di asilo verrà rigettata e riceveranno quel titolo di soggiorno che è stato, appunto, cancellato dal Decreto Salvini). Insomma si tratta di problemi complessi, a cui il sindacato cerca di dare risposte nel quotidiano: nelle vertenze e nella contrattazione con le aziende, nel confronto con le istituzioni, con le attività di servizio e consulenza dei nostri sportelli. Ma anche lavorando in collaborazione con altri: penso all'esperienza della Fondazione Welfare Ambrosiano che vede Cgil, Cisl e Uil operare a fianco del Comune, della Città metropolitana e della Camera di commercio, per dare risposte a diversi bisogni. L'idea di fondo è che "la persona va messa al centro e presa in carico". Noi ci proviamo. D'altro canto Milano fa un po' storia a parte. Con questo, come ho evidenziato in precedenza, non intendo dire che sia esente da problemi. Anzi: una fascia della popolazione sa cosa significa vivere quotidianamente nella fatica e nella difficoltà. Milano, però, ha dalla sua quello spirito ambrosiano, quella cultura e voglia del fare (e fare bene) nella collaborazione, che la distinguono da altre città. E' uno spirito che (salvo qualche censurabile eccezione, speriamo ormai legata al passato) influenza e condiziona positivamente diversi mondi: quello politico e istituzionale; quello sindacale e imprenditoriale; quello associativo, della solidarietà e del terzo settore; quello diocesano; e direi più in generale il "cittadino metropolitano". Io mi aspetto che questo sentire si traduca sempre più in azioni concrete, condivise, volte a dare risposte ai problemi. Milano sta vivendo una fase di grande cambiamento, anche a livello urbanistico ed architettonico, cosa che ha contribuito a farne una delle mete turistiche più visitate al mondo. Negli ultimi anni interi quartieri sono stati riqualificati o ricreati dal nulla. E altre importanti trasformazioni sono alle porte. Penso, ad esempio, al futuro degli scali ferroviari dismessi e dell'ex area Expo, o alla Cittadella della Salute, che sorgerà a Sesto San Giovanni, e ospiterà le nuove sedi di due importanti ospedali milanesi. L'importante è che tutto venga realizzato in

un'ottica di sviluppo ecosostenibile, rispettoso del territorio e di chi lo abita. Come sindacato siamo e saremo molto attenti agli aspetti della sicurezza e della legalità nei luoghi di lavoro, in questo caso dei cantieri. Grandi opere a parte, dall'Amministrazione comunale ci aspettiamo uno sforzo maggiore per la rigenerazione delle zone periferiche. A Milano non ci sono quartieri allo sbando, lasciati al degrado come in altre città italiane, tuttavia non mancano le situazioni delicate, che meritano una dedizione particolare. La città cresce bene, se cresce tutta insieme, senza lasciare indietro nessuno e nessun luogo.

La responsabilità oltre i facili consensi

Il rischio di semplificare tutto incombe, anche a Milano. E la prima responsabilità è di una parte della politica che, con i suoi leader, ha capito che la “ricetta facile” paga in termine di consensi. E così sfrutta questo “sentire” e lo alimenta di continuo, soprattutto con l'aiuto dei social media (“bocche da fuoco” di enorme, e spesso incontrollabile, potenza), creando una sorta di circolo vizioso. Per ogni domanda – seria, concreta, condivisibile – che arriva dal contesto sociale (il lavoro che manca, il bisogno di sicurezza, le difficoltà economiche...), c'è pronta una risposta semplice, immediata, con annesso “capro espiatorio”. Negli ultimi tempi l'ingrato ruolo è toccato agli immigrati (e con questo non intendo certo sottovalutare il problema dell'integrazione fra le comunità, soprattutto nei quartieri più periferici). I giovani non trovano lavoro? Cresce la criminalità? Mancano le case popolari? Certo: è colpa degli stranieri che “ci rubano il lavoro, accettando impieghi sottopagati”; “che delinquono, spacciano e rubano”; “che avanzano nelle graduatorie Aler perché fanno tanti figli...”. E potrei continuare con altri esempi. E' difficile evitare slogan e semplificazioni, soprattutto per la politica, perché le misure e le scelte assennate (quelle cioè che guardano al merito, che non mettono a repentaglio le casse pubbliche e non creano spaccature nel Paese o conflitti intergenerazionali) non vengono premiate al momento del voto. Oggi vince chi urla di più e la “fa più facile”.

Le forze sociali - il sindacato, il mondo imprenditoriale, le realtà dell'associazionismo, del Terzo settore e della cooperazione organizzata, la Chiesa stessa – sono consapevoli di questa situazione e da tempo stanno responsabilmente indicando e proponendo a chi ci governa (ai diversi livelli territoriali e istituzionali) delle possibili ipotesi di intervento: strade percorribili e non demagogiche, che affrontino le questioni con serietà, senza la pretesa di avere la “bacchetta magica”. A problemi complessi in genere non si può rispondere con soluzioni semplici.

Carlo Gerla – Segretario generale Cisl Milano Metropoli